Amando la Chiesa che vive in Roma, per amare e per servire la città

Relazione di sintesi dei lavori assembleari

1. Premessa / 2. A conclusione dei nostri lavori: il clima / 3. Circa i quattro ambiti di riflessione / 4. Le prospettive teologico-pastorali su cui muoverci / 5. Proposte operative / 6. Che cosa ci rimane per il cammino futuro?

1

1. Premessa

L'esperienza che abbiamo vissuto nei mesi scorsi ha lasciato un segno profondo e bello di entusiasmo e di partecipazione nei fedeli del nostro Centro storico. Un dato che ci spinge alla speranza, perché ci consente di superare quel pessimismo sterile cui fa riferimento Papa Francesco in EG 84, spesso presente nelle condivisioni tra operatori pastorali della nostra zona. Il "radunarci" in stile sinodale – per usare un'espressione cara a Papa Francesco – è stato motivo di crescita e di sana inquietudine che ha acceso varie domande nel nostro cuore. In questo senso il lavoro fervido che si è svolto negli incontri di Prefettura è già un frutto dell'esperienza assembleare e può insegnarci qualcosa di fondamentale: è finito il tempo delle iniziative isolate, dei solipsismi, delle bancarelle in cui vendiamo la merce quasi con animo "patriottico"... Si obietterà che ancora alcune realtà e alcune comunità vanno per conto loro e non vivono un rapporto sinergico con la dimensione diocesana (figuriamoci con la dimensione del Settore che ne è un'espressione): non possiamo negare che ciò avvenga, ma possiamo chiederci: quale significatività coerente esprimono dinanzi alle parole del Papa che ci chiede di non farci sommergere dalla logica contrappositiva del conflitto e di vivere in comunione? Per caso vale ancora la logica del successo individuale, del "lascia fare a me che le cose lo so fare", del contare gli ascoltatori come fossero utenti del mercato? La prospettiva del cambiamento di paradigma – necessaria per interagire con un mondo globalizzato e tecno-liquido – va esattamente nella logica contraria: prima o poi l'atteggiamento individualistico implode, mentre la dimensione comunitaria mantiene la sua forza e la sua dinamica attrattiva. Il racconto di At 2, rimane l'icona da contemplare e da realizzare:

⁴²Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. ⁴³Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. ⁴⁴Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; ⁴⁵vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. ⁴⁶Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, ⁴⁷lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati. (At 2, 42-47)

2. A conclusione dei nostri lavori: il clima

I sacerdoti riferiscono di un clima molto sereno e positivo. Ne sono testimone e i racconti fatti dai tanti che hanno partecipato con entusiasmo agli incontri lo confermano. A questo punto sorge una questione: non corriamo il rischio di deludere le attese di molti? Direi proprio di sì e non possiamo permettere che ciò avvenga. Abbiamo sperimentato una Grazia nell'esperienza ecclesiale della comunione ed è doveroso rispondere al dono con l'impegno a superare gli steccati per difendere il clima sereno e positivo, evitando due pericoli: lo scoraggiamento da un lato, ogni forma di "mortalismo" dall'altro. So bene che non c'è alcuna intenzione di cadere in queste due trappole col rischio di oscurare il senso evangelizzante della comunità. Possiamo confidare che l'amicizia, il confronto, la condivisione abbiano fatto breccia nel nostro cuore e che desideriamo essere fedeli a quanto abbiamo vissuto. Una richiesta faccio a tutti: aiutiamoci vicendevolmente e – se necessario – correggiamo i nostri fratelli e le nostre sorelle se registriamo che si tiene fede a quanto condiviso. Un esempio: nell'attuale anno pastorale sono partite alcune iniziative nuove che "dicono" un clima positivo (penso alla festa dei bambini a piazza Navona, penso al pellegrinaggio mariano di ottobre, penso al Carnevale per i bambini della I prefettura che vivremo tra qualche giorno....) e siamo chiamati a sentirle come occasioni propizie per dare un segnale nuovo ad una città sonnecchiante e indifferente. Un altro esempio: a proposito di indifferenza, è attuale in queste ore il senso di distanza e di pregiudizio verso poveri e migranti: non permettiamo a generiche affermazioni superficiali - copiate dal gergo elettorale - di offuscare la coscienza evangelica che portiamo nel cuore grazie al Battesimo.... possiamo essere veramente credenti se chiudiamo il cuore al fratello in necessità?

Ancora una volta ascoltiamo:

²Supponiamo che, in una delle vostre riunioni, entri qualcuno con un anello d'oro al dito, vestito lussuosamente, ed entri anche un povero con un vestito logoro. ³Se guardate colui che è vestito lussuosamente e gli dite: «Tu siediti qui, comodamente», e al povero dite: «Tu mettiti là, in piedi», oppure: «Siediti qui ai piedi del mio sgabello»,⁴non fate forse discriminazioni e non siete giudici dai giudizi perversi? ⁵Ascoltate, fratelli miei carissimi: Dio non ha forse scelto i poveri agli occhi del mondo, che sono ricchi nella fede ed eredi del Regno, promesso a quelli che lo amano? ⁶Voi invece avete disonorato il povero! Non sono forse i ricchi che vi opprimono e vi trascinano davanti ai tribunali? ⁷Non sono loro che bestemmiano il bel nome che è stato invocato sopra di voi? ⁸Certo, se adempite quella che, secondo la Scrittura, è la legge regale: Amerai il prossimo tuo come te stesso, fate bene. ⁹Ma se fate favoritismi personali, commettete un peccato e siete accusati dalla Legge come trasgressori. (Gc 2, 2-9)

3. Circa i quattro ambiti di riflessione

Veniamo ora ai risultati dei lavori assembleari, suddividendoli per gli ambiti che avevo proposto nel mio intervento della prima sessione il 23 ottobre scorso. Vi riferisco i suggerimenti, gli auspici, le raccomandazioni che voi stessi – nei tavoli di discussione delle serate di prefettura – avete formulato.

3.1. Lo stile dell'accoglienza

- ✓ Occorre uno stile di accoglienza che inizi dalla dimensione eucaristica: salutare le persone, in occasione della Messa, creare occasioni per fermarsi a dialogare, agganciare per il dialogo le persone anche se “occasionalì”.
- ✓ Offrire possibilità variegata: coinvolgere i poveri nella celebrazione o nella preghiera, con luoghi adatti e occasioni specifiche (una colazione per loro?).
- ✓ Creare legami con i genitori dei ragazzi che frequentano la catechesi nelle nostre comunità: altrimenti che validità può avere la proposta educativa?
- ✓ Aprire le chiese nelle ore della pausa pranzo dei giorni lavorativi, trovando adeguate soluzioni per la vigilanza dei luoghi.
- ✓ Curare una formazione per avere operatori capaci di illustrare le meraviglie artistiche e da lì proporre un percorso di prima evangelizzazione o di catechesi. L'esperienza di “Pietre vive” è significativa, è affascinante, è replicabile (anche se in forme e modalità che potranno anche essere differenti)
- ✓ L'accoglienza presuppone che si parli con tutti e non si erigano steccati ideologici o ci si fermi ai pregiudizi: parlare con tutti chiede di superare forme di sicurezza e di isolamento.
- ✓ Favorire le occasioni per confessarsi e – più in generale – per avere momenti di preghiera, offrendo indicazioni e organizzando luoghi istituzionali in cui si crei la tradizione della disponibilità alle confessioni (in una Prefettura si è scelto di avere momenti specifici in cui ci siano liturgie penitenziali, in sedi accessibili comodamente da tutte le zone della prefettura stessa).
- ✓ Le esequie sono un'occasione straordinaria di accoglienza da parte della comunità. Come possiamo fare per “approfittare” del momento delicato in cui le persone si trovano per manifestare prossimità e solidarietà?
- ✓ Abbiamo ancora alcune occasioni “sacramentali” in cui avviciniamo le persone: non sia permesso che non si sentono accolte, anzi facciamo tutto il possibile affinché si sentano “a casa loro” (come realmente è!).
- ✓ Le barriere architettoniche non sono un segnale incoraggiante per manifestare l'accoglienza: è possibile prevedere di abatterle (magari trasformandole) nella maggior misura possibile?
- ✓ Se in Gran Bretagna viene istituito un Ministero per la solitudine, alle nostre chiese potrebbe essere dato il premio Nobel, perché possiamo specializzarci nel creare occasioni di incontro/comunione con le persone che si sentono sole ed abbandonate.
- ✓ Un segnale straordinario di accoglienza è quello di rendere possibile ogni gesto di integrazione, verso ragazzi, bambini, famiglie: l'immigrazione è una realtà ineludibile e i nostri quartieri sono colmi di sorelle e fratelli di altre etnie. Offriamo loro solo accoglienza geografica e politica, o parliamo loro del Signore Gesù attraverso i nostri gesti di amicizia e col nostro sorriso? Se a Piazza Vittorio su 450 negozi, 258 sono di gestione cinese, qualcosa vorrà pur dire....
- ✓ Ribaltare la prospettiva di presenza/azione chiede a ciascun battezzato di sentirsi parte in causa e di essere sul campo “operatore di fatto” dell'annuncio della civiltà del Vangelo.

3.2. Siamo un grande santuario

Tutto ci parla della vita col Signore e la città è un'immensa vetrina cristiana in cui possiamo manifestare la forza e la bellezza del cristianesimo. Tuttavia incontriamo numerose difficoltà a cercare linguaggi comuni e sinergie effettive. Perché non unire le forze e lavorare sempre più insieme?

- ✓ Alcune parrocchie – con una popolazione molto esigua – potrebbero essere trasformate in Rettorie e potrebbero lavorare in rete, accorrandosi alla parrocchia vicina. Sembra oramai una necessità ineludibile.
- ✓ Possiamo accentuare le peculiarità di ogni comunità specifica: ecco allora che ognuno può mettere le proprie risorse (in cui è più ferrato) a disposizione di una visione pastorale organica. C'è chi fa una pastorale della cultura, chi fa corsi di catechesi per adulti, chi ha occasione di radunare giovani anche da altri quartieri, chi si occupa dei sacramenti.
- ✓ Considerando che la pastorale sacramentale rimane un cardine pastorale, valutando anche l'esiguità dei numeri, perché non pensare ad una proposta di prefettura (o di una parte della prefettura) così configurata: percorso di catechesi biennale o triennale che si svolge ogni anno in una parrocchia diversa, in cui i partecipanti ricevono la proposta e celebrano l'Eucarestia con le proprie famiglie, con i sacerdoti che concelebrano e seguono il percorso sia nella propria parrocchia che in quella vicina? In tal modo, si ruota da una parrocchia all'altra, superando gelosie e offrendo la possibilità di avere un gruppo più consistente di catechizzandi....
- ✓ Possiamo ipotizzare una missione di evangelizzazione per alcune zone del centro più popolate.... In tal caso occorre studiare bene modalità e attenzioni pastorali da sottolineare.
- ✓ Quanto sappiamo della vita ecclesiale del Settore? Quanto conosciamo le iniziative degli altri? Magari poi le invidiamo, ma almeno cerchiamo di conoscerle..... realizzare un piccolo vademecum delle varie attività sarebbe molto utile (magari in modalità informatica, agevole e aggiornabile..... e qui il santuario chiede che ci sia una modalità su blog o telematica di comunicazione....)
- ✓ Il santuario ha un patrimonio culturale/artistico/spirituale che non ha eguali: è necessario valorizzarlo. Come? Proposte varie:
 - ✓ Iniziative culturali e catechetiche anche per fasce diversificate di età....
 - ✓ Proposta di formazione per le guide turistiche
 - ✓ Proposta di adorazione eucaristiche offerte ai giovani (linguaggi e modalità....) secondo lo stile di gruppi giovanili carismatici
 - ✓ Itinerario spirituale sulle orme dei santi che hanno dimorato e operato nel centro
 - ✓ Itinerario artistico/spirituale per un gran numero di chiese (magari per tutte...) da proporre ai fedeli/pellegrini
- ✓ Da turista a pellegrino: come?
- ✓ Il ruolo delle Confraternite per animare, assicurare presenza, dare un segno.

3.3. I poveri risorsa e dono

Sono molte le realtà già operanti nel Settore che dedicano attenzione e premure ai poveri. Cercano, cioè, di venire incontro ai numerosi bisogni via via crescenti da parte di persone desolate e in grande sofferenza, sia economica che psicologica. Una prima preoccupazione è il superamento della fase emergenziale: dare il “soldo facile” non risolve se non tappando un buco e non crea un circolo virtuoso per promuovere autenticamente la persona. Se da un lato dobbiamo agire nella concretezza per aiutare e risollevarci, dall’altro dobbiamo educare i piccoli e i ragazzi a farsi carico dell’impegno gioioso di prossimità verso chi vive in disagio.

Una sofferenza acuta viene dall’assenza nel Settore di Centri di Ascolto Caritas: ne sono presenti pochi e sono insufficienti alla enormità di domanda che sale dal territorio. Un primo impegno sarà, allora, quello di attrezzare le comunità (quanto è necessaria la rete!) per avere nei confronti dei poveri un ascolto che valorizzi la relazione, che la renda fluida e la preponga al singolo intervento diretto di aiuto. Solo così, con un ascolto attivo, siamo adeguati a dare risposte autentiche alla domanda di vicinanza e di amicizia. I poveri pensiamoli come fratelli e come amici e non come “ferita” della società.

Le iniziative di servizio volontario sono sicuramente da incoraggiare, ma il problema che abbiamo da affrontare è la nuova cultura dell’accoglienza da instaurare e da porre al centro del percorso formativo.

3.4. Lasciare i giovani nella loro solitudine lacerante?

È il tema più doloroso che dobbiamo sviscerare. Da tutti i contributi si evince la necessità di creare opportunità aggregative per i giovani. Il “linguaggio” è molto intra-ecclesiale: si fa riferimento agli eventi già programmati e si chiede di replicarli (dalla *Notte Sacra* alla processione mariana con cui abbiamo iniziato l’anno pastorale il 7 ottobre 2017), e questo fa trasparire la paura di affrontare il tema nodale: che cosa possiamo fare per evitare che la presenza dei giovani “sbandati” della notte o dei giovani “confusi” dello struscio pomeridiano, o la presenza stabile dei giovani “stanziali” dei nostri licei ci scivoli addosso senza che riusciamo a proporre loro un minimo segno di vita e di speranza (che offra loro uno spazio di fiducia e una prospettiva di luce)?

L’alleanza che stiamo sperimentando in molte delle situazioni pastorali tra operatori delle parrocchie e insegnanti di religione è un segno incoraggiante che speriamo possa rimanere vivo: mi permetto di dire che non è un’opzione, perché è una necessità pastorale, senza la quale ogni proposta di esperienza cristiana rivolta ai giovani rimane molto limitata. Non rinunciamo al dialogo con loro e cerchiamo di proseguire nello spirito di collaborazione e di condivisione con il mondo della scuola. Ci viene chiesto, infatti, di valorizzare ogni possibilità aperta dal cantiere dell’alternanza scuola/lavoro come già è avvenuto per esempio nell’incontro con giovani rifugiati, giunti con i corridoi umanitari. Qui i campi in cui potremmo muoverci (con il sostegno della Diocesi) sono quello dei beni culturali, delle attività educative, dei servizi di volontariato.

I terreni di studio e di verifica che possiamo offrire ai ragazzi per un dialogo e una possibile alleanza sono molteplici: il dialogo arte/fede a partire dalla storia delle nostre comunità (in modo particolare per i templi straordinari che abbiamo nel nostro territorio); la ricerca e l’impegno appassionato per una lettura “ecologica” della società, a partire dalla condivisione

della *Laudato si'*, con un'attenzione particolare al senso civico di partecipazione; l'attenzione per la lotta ad ogni forma di schiavitù e di soggezione, sottolineando in modo particolare il tema dello sfruttamento sessuale e delle dipendenze; l'alleanza per sostenere ed accompagnare gli anziani della città, valorizzando il bagaglio di memoria e di saggezza dei "nonni" così come suggerito con entusiasmo da Papa Francesco; lo studio della memoria storica della città e del paese per valorizzare la bellezza e la profondità delle nostre radici; la sollecitazione per i percorsi di integrazione con giovani di altre etnie e l'accoglienza verso le migrazioni; le svariate forme di sostegno alla disabilità e alle diffuse manifestazioni di povertà e di solitudine (vedi il caso Stazione Termini, o piazzale Ostiense, o senza fissa dimora).

La fantasia pastorale, poi, ci potrebbe proiettare in altri sogni, come quello di offrire spazi di creatività, di servizio, di missione, di studio.... Penso ai laboratori in cui coinvolgiamo i ragazzi disabili, penso alle attività sportive che potremmo rendere più fruibili per tutti, penso all'animazione negli spazi parrocchiali, che – seppur molto limitati – sono ancora uno dei pochi polmoni sani presenti in città (e nel Centro abbiamo almeno due/tre oratori praticabili, alcuni luoghi aggregativi con spazi interessanti ed appetibili, possibilità di incontro e proposte di cammini formativi).

In pratica l'appello è: non diamoci per vinti se la notte della movida ci appare spaventosa come un drago famelico. Offriamo, invece, alternative: potrebbe essere l'esperienza della *Notte Sacra*, ma anche la proposta di esperienze di preghiera e di ascolto collocate nel mezzo della notte dello sballo. In tal senso ascoltare l'esperienza dell'Associazione "Fuori la porta" e darle spazio e sostegno potrebbe essere un segno profetico per rispondere all'autentica emergenza cui siamo di fronte.

Affidiamo tutta l'ansia nei confronti dei giovani "avventori" del Centro alle proposte operative che tra poco verranno presentate.

4. Le prospettive teologico-pastorali su cui muoverci

Il lavoro che abbiamo svolto è un'occasione preziosa per conoscerci e per condividere prospettive future. Non mi attendo risultati stravolgenti, **semplicemente CON VOI desidero che la nostra realtà si senta VIVA e palpiti entusiasmo che contagia la città**. Per certi aspetti, mi permetto, possiamo dire molto e possiamo donare esperienze creative e coraggiose, da esportare nella città! Ascoltiamo le parole del Papa pronunciate domenica scorsa al riguardo nella Basilica Minore di S. Sofia a via Boccea:

La parrocchia vivente è il luogo d'incontro con il Cristo vivente. Due parole vorrei sottolineare. La prima è incontro. La Chiesa è incontro, è il luogo dove guarire la solitudine, dove vincere la tentazione di isolarsi e di chiudersi, dove attingere la forza per superare i ripiegamenti su se stessi. La comunità è allora il luogo dove condividere le gioie e le fatiche, dove portare i pesi del cuore, le insoddisfazioni della vita e la nostalgia di casa. Qui Dio vi attende per rendere sempre più sicura la vostra speranza, perché quando s'incontra il Signore tutto viene attraversato dalla sua speranza. Vi auguro di attingere sempre qui il pane per il cammino di ogni giorno, la consolazione del cuore, la guarigione delle ferite. La seconda

parola è vivente. Gesù è il vivente, è risorto e vivo e così lo incontriamo nella Chiesa, nella Liturgia, nella Parola. Ogni sua comunità, allora, non può che profumare di vita. La parrocchia non è un museo di ricordi del passato o un simbolo di presenza sul territorio, ma è il cuore della missione della Chiesa, dove si riceve e si condivide la vita nuova, quella vita che vince il peccato, la morte, la tristezza, ogni tristezza, e mantiene giovane il cuore. Se la fede nascerà dall'incontro e parlerà alla vita, il tesoro che avete ricevuto dai vostri padri sarà ben custodito. Saprete così offrire i beni inestimabili della vostra tradizione anche alle giovani generazioni, che accolgono la fede soprattutto quando percepiscono la Chiesa vicina e vivace. I giovani hanno bisogno di percepire questo: che la Chiesa non è un museo, che la Chiesa non è un sepolcro, che Dio non è una cosa lì... no, che la Chiesa è viva, che la Chiesa dà vita e che Dio è Gesù Cristo in mezzo alla Chiesa, è Cristo vivente.

Abbiamo dinanzi la sfida di **incontrare l'uomo del nostro tempo**, di incarnare il messaggio evangelico nel tessuto frantumato di una società tecno-liquida. Siamo chiamati a **riscoprire la virtù del dialogo e dell'incontro**, a cominciare dal rispetto per la diversità e per l'alterità e dal desiderio di scambiarsi ricchezza con le varie culture che incontriamo. Che apostoli saremmo se non avessimo rispetto (nella verità ovviamente) per la sensibilità altrui e non comprendessimo che in ogni cultura sono presenti germi di verità e di saggezza (talora molto nascosti)?

Papa Francesco ci aiuta a comprendere come da sempre nella storia l'idea di popolo santo che annuncia la bellezza del Vangelo è andata di pari passo con l'idea della città: dal raduno dell'Esodo attorno al "centro", alla Gerusalemme celeste, passando per la Gerusalemme terrena e per Babele. Perciò ci invita ad indagare l'immaginario biblico riguardante la città così da pensare un modello di aggregazione sociale e culturale in cui sia possibile (è il sogno!) che **la Parola di Dio faccia da riferimento e da perno per la vita della comunità** e sia modello di ispirazione dell'agire sociale (per conseguenza anche negli aspetti politici). Egli ci chiede di sentirci lievito che fa fermentare la pasta: come declinare questo oggi nella nostra Roma, per amarla e per potenziare le sue ricchezze?

Possiamo immaginare una Roma senza riferimento alle sue radici spirituali? Come potrebbe essere autentica e vera questa città se negasse (come qualcuno vorrebbe e qualcun altro ha tentato di fare) che l'anima cristiana è la sua identità profonda e che il suo DNA è caratterizzato dalla fede semplice e schietta della gente che affolla i rioni, divenuti quartieri, o borgate, ora municipalità? In verità – dice Papa Francesco – **Dio già abita nella nostra città** e il nostro compito è scoprirLo, cercarLo, mostrarLo. Facciamolo insieme ai nostri fratelli. **La Chiesa del Centro di Roma è compagna di ogni persona che desideri ritrovare la via della serenità e della luce per se stessi e per il mondo intero.** Vivere a fondo nella nostra umanità, immergendoci in essa e sporcandoci le mani, è il miglior servizio che possiamo fare alla città e ai suoi figli. Camminare insieme, dialogare, cercare convergenze, impegnarci per un progetto comunitario: sono gli atteggiamenti che non possono mancare dal nostro orizzonte. Sono anche gli ambiti in cui non possiamo mancare come comunità di battezzati!

Il Papa ci chiede di essere **una comunità viva che ha uno sguardo di fede**: è lo sguardo del Padre sui suoi figli, è lo sguardo della comunità nei confronti di un mondo che non deve

spaventare, ma è terreno di annuncio e di servizio. È lo sguardo che “si prende cura”, che si interessa, che non è indifferente e non passa oltre: **guardo, vedo, mi pongo al servizio!**

Lo sguardo che accoglie e che si fa carico è l'antitesi all'indifferenza: la cultura dello scarto non può e non deve prevalere. Cerchiamo percorsi per incarnare questo appello costante ed accorato del nostro Vescovo. Lo sguardo della fede ci aiuta a discernere la storia delle persone: non siamo circondati da nemici e da situazioni problematiche perché abbiamo intorno a noi persone diverse da noi, con storie faticose e sofferte, che cercano di ritrovare il filo della speranza. Pensare così le situazioni di povertà (morale e materiale) ci aiuta a comprendere l'invito all'accoglienza, alla protezione, alla custodia, all'attenzione verso ogni persona, giacché ogni incontro è un'occasione in cui troviamo un dono sincero ed autentico. **Mentre doniamo un atteggiamento umano, veniamo arricchiti in umanità.** Possiamo vedere l'altro come oggetto di amore, come soggetto di diritti, come fratello e come dono.

La comunità cristiana ha molte parole da dire sulla vivibilità della città. Può esprimere il suo carisma di profezia indicando la priorità dell'impegno verso la dignità della vita di tutti: non possiamo tollerare che le istituzioni voltino lo sguardo dall'altra parte dinanzi a disagi, a violenze, ad ingiustizie. Lottare per avere istituzioni che siano presenti e si rendano responsabili della dignità di ciascuno è parte integrante del cammino della comunità. Sarebbe, però, pretenzioso immaginare di puntare il dito, senza coinvolgersi e senza manifestare una disponibilità fattiva ed attiva al servizio. **Siamo credibili** ed esprimiamo un valore determinante per la vita della città **se manifestiamo come ogni giorno siamo in prima linea** (attraverso modulazioni e percorsi differenziati) nella cura della povertà e di tutti i disagi morali, sociali e culturali che sono dinanzi a noi. Mense, case famiglia, asili, case di cura e di assistenza..... le forme sono le più varie, come è varia la fantasia della carità chiesta e desiderata da S. Giovanni Paolo II, indimenticato e innamorato Pastore di questa nostra Chiesa diocesana.

5. Proposte operative

Molto concretamente indico le linee operative che riassumono quanto ho esposto in questa relazione di sintesi dei lavori assembleari. Sono indicazioni che potremo rendere operative, con la buona volontà, la fantasia e l'impegno di ciascuna comunità. Le affido al discernimento pratico da viverci nella condivisione che vorrete avere nelle prossime settimane.

1. Individuare **luoghi, momenti ed occasioni** (da comunicare) per la celebrazione **del Sacramento della Riconciliazione**. *Possiamo parlare della Banca dei Confessori?*
2. Individuare **luoghi e momenti** in cui alcune comunità esercitano **il ministero dell'accoglienza** con ascolto attivo di persone in difficoltà, di cercatori di senso, di cuori nostalgici. *Possiamo parlare di spazi di incontro e dialogo che siano inclusivi e calorosamente accoglienti per tutti?*
3. **Apriamo le nostre chiese**, anche e soprattutto, in orari “scomodi” per permettere (anche a chi è solamente curioso) un'esperienza di “domanda” e di “incontro” col Mistero di un Dio che si incarna nella città. L'esperienza di promuovere il passaggio da

turista a pellegrino (come, ciascuno lo vedrà in loco) è da incoraggiare sommamente. Lavoriamo sul **rapporto tra le opere d'arte e la fede che intendono "significare"**. Elaboriamo un vocabolario che consenta di decrittare il valore simbolico delle opere d'arte per comprendere il valore catechetico intrinseco che portano nella propria identità. *Perché non provare ad avere in molte chiese un'équipe di volontari per illustrare, spiegare, far scoprire il tesoro d'arte?*

4. Impariamo a **comunicare con il digitale**: sui social offriamo video di solidarietà e di vicinanza, mostriamo ai giovani che vengono a trovarci che "ci siamo" e che la Chiesa è viva. Ai giovani offriamo esperienze solide e forti: adorazione eucaristica laddove è possibile; gli incontri animati dalla Comunità di Taizè; alcune esperienze che nascono dalla spontaneità dei gruppi. *Proviamo ad essere in sintonia e connessi!*
5. **Incontriamo frequentemente con gli insegnanti di religione** per cercare un percorso condiviso tra parrocchia e scuola, tra comunità e territorio per offrire ai nostri giovani occasioni in cui sperimentino la vita vera (e non solo le illusioni di alcuni istanti di ebbrezza): inventiamo relazioni tra giovani e anziani, ipotizziamo momenti di servizio, acquistiamo credibilità presso i ragazzi. *Facciamo alleanza con chi incontra veramente i giovani*
6. **Incoraggiamo gli eventi che sono "segno"**: momenti di preghiera, *la Notte Sacra*, le feste popolari, le Liturgie ben curate, incontri di formazione culturale (segnalo: processione mariana all'inizio di ottobre; *la Notte dei Santi* al Palatino e a S. Dorotea; la festa dei bambini a piazza Navona ad inizio dicembre; le Festa della Befana e di Carnevale; le Stazioni Quaresimali, che intendo rivisitare quanto a modalità e orari; *le 24 ore per il Signore*; la Veglia di Pentecoste; la Festa tradizionale de' Noantri; un convegno di settore sul tema delle migrazioni). *Suscitiamo entusiasmo quando "smuoviamo le acque"....*
7. **Operiamo** in tutte le direzioni possibili **per sollevare i poveri dallo stato di disagio** (talora di degrado): il libretto *Dove?* è un piccolo strumento che segna un primo passo.... Perché non moltiplicare – come già è avvenuto in molti casi – i luoghi in cui il sorriso si sostituisce all'indifferenza? *Cerchiamo di avere più Centri di Ascolto Caritas nel nostro territorio.*
8. **Due eventi "segno"** vicini: il 26 marzo 2018 al Teatro della Cometa sarà rappresentata *La bottega dell'orefice* di Karol Woityla (compagnia teatrale diretta da Antonio Tarallo). Nel mese di ottobre (probabilmente nella stessa sede) ci sarà una rappresentazione sintetica de *In nome della Madre* tratta dall'omonima opera di Erri De Luca (con l'attrice Lucilla Giagnoni).
9. Nell'anno pastorale 2018-2019 potremmo tenere in alcune piazze significative per il pianeta giovani una **Missione Giovani** affidata principalmente agli studenti dei Frati Minori (aperta, però, alla collaborazione di movimenti e associazioni). Potrebbe essere l'inizio di un servizio di accompagnamento per i giovani della movida....

6. Che cosa ci rimane per il cammino futuro?

Io dico – e lo credo- che rimane molto, soprattutto quanto ad entusiasmo e stupore. **Sono con voi grato al Signore per l'esperienza di Chiesa che abbiamo vissuto** con impegno e con responsabilità. Certo, mi preme dire con chiarezza una cosa importante: abbiamo compreso che il “paradigma” deve cambiare e nel nostro Settore (talora considerato come Cenerentola della pastorale) abbiamo avviato un laboratorio di novità per non essere sommersi.... Ora fermarsi sarebbe un suicidio e i presbiteri e gli operatori pastorali già impegnati desiderano (o dovrebbero desiderare) essere i primi a porsi l'obiettivo di “cambiare mentalità” e modalità di azione. Ci auguriamo che non cali la tensione ideale a conclusione di questa assemblea. I lavori si concludono, ma lo spirito e le indicazioni operative sono presenti nel cuore e nell'orizzonte di vita delle nostre comunità. **Non terminiamo nulla, iniziamo, invece, ad attuare un processo di rinnovamento, che speriamo rimanga sempre “aperto” alle novità, in ascolto dei bisogni, attento alle domande e sanamente “curioso”** per cercare donne e uomini da invitare nella compagnia dei credenti ed affascinarli della persona e della Parola di Gesù di Nazaret. Allora, saremo capaci di presentare il Risorto come Colui che ha vinto ogni resistenza. Saremo una Chiesa giovane e viva, in cui palpita il desiderio di annuncio kerygmatico, e che sa essere una vera diaconia verso il mondo assetato. Rendiamo grazie al Signore per tutto questo, come faremo tra poco, pregando insieme.

10

Concludo con una preghiera “comunitaria” scritta dal Beato Paolo VI:

*Rendici degni, o Signore,
di servire i nostri fratelli
in tutto il mondo,
i nostri fratelli che vivono
e muoiono in povertà e fame.
Da' loro, oggi,
attraverso le nostre mani,
il loro pane quotidiano,
e, con il nostro pane quotidiano,
da' loro pace e gioia.*

Roma, 1° febbraio 2018

✠ Gianrico Ruzza
Vescovo ausiliare